

Si fa presto a dire Dio... creatore!

Il mio intervento all'assemblea di domenica scorsa desiderava suggerire alla comunità di parlare con cognizione di causa, non inseguendo le mode culturali del momento, buttando –come è stato detto da altri- insieme all'acqua sporca anche il bambino; e così facendo allontanandosi in modo definitivo dalla nostra cultura tradizionale, da cui proveniamo.

Certamente ciò non esime dall'interpretare in modo nuovo vecchi concetti, ma non abbandonandoli, se non vogliamo tagliare le nostre radici.

Ora l'idea, l'immagine, il concetto di Dio creatore è fondamentale; base della nostra tradizione religiosa, non solo cristiana, dato che è presente anche nel primo testamento biblico e nel Corano.

Anzi Israele ne è debitore alla cultura egiziana, sumerica ed accadica. A Ugarit il dio supremo El era chiamato 'Il creatore delle creature'. Da alcuni si è supposto che il nome divino Yahweh abbia primitivamente un senso fattivo come 'Colui fa essere'. Ma il Genesi ci offre un'indicazione ancora più significativa: Melchisedech benedice Abramo nel nome dell' "Altissimo che crea cielo e terra".

(N. B. Gen. 14, 19 e 22, come in tanti altri scritti, si usa sempre il presente 'crea', non 'ha creato').

Non richiamo perché ben noti tutti i passi dell'A.T. dai primi due capitoli della Genesi, ai Profeti, ai Salmi fino ai libri storici. Quest'ultimo riferimento alla storia è importante per comprendere che l' A.T. non si interessa alla creazione per soddisfare la curiosità umana che vuol risolvere il problema dell' origine del mondo, se non perché vede in esso il punto di partenza della storia della salvezza: Creatore e Signore della storia sono concetti correlativi: la formazione e l'elezione di Israele, come quella di ogni persona nel seno materno; come testimonia per esempio la scelta di Nabuchodonosor o di Ciro, che sono opera sua (Is. 47 e 48; Ger. 27, e tanti salmi).

Ma la storia non si arresta al presente: si muove verso un termine che l'escatologia profetica, con gli stessi Isaia, Geremia ed anche Ezechiele, chiama 'nuova creazione': Dio creerà nuovi cieli e una nuova terra.

La concezione di Dio creatore elaborata dall'A.T. conserva nel N.T. il suo posto fondamentale, come testimoniano innumerevoli passi, da Matteo all'Apocalisse, passando per Atti, Paolo e le altre lettere. Ma apportano –come ben si sa- una novità ulteriore: la nuova creazione è anche opera del Signore Gesù, la Parola di Dio, Immagine del Dio invisibile, primo nato d'ogni creatura, in vista del quale e per mezzo del quale tutto viene creato e tutto sarà ri-creato e trasfigurato.

Questi sono i dati della nostra tradizione religiosa, che la fede ci dischiude offrendoci la chiave per conoscere il soggetto della creazione, ma non svelando il 'come' della creazione.

La ragione umana deve arrestarsi: ha dei limiti insuperabili. Certo con la scienza constata le modalità evolutive della creazione in atto, ma non può arrivare all'atto creativo.

Parlare quindi di creazione-come-evoluzione porta solo a confondere la questione: come già espresso perfettamente da Galileo, la scienza ci dice come è fatto il cielo, ma non può dire come si va in cielo. C'è sempre un salto di ragione da compiere nella fede.

Anche la filosofia e la teologia si arrestano in questo cammino di scoperta: esse cercano solo di mostrare come la creazione non sia irrazionale, e come quindi la sua idea, il suo concetto possono essere accettati, perché non in contraddizione con il sapere e la vita umana.

Il discorso dei filosofi credenti chiarisce – per modo di dire, perché in fondo rimane oscuro- che la creazione non va intesa come la semplice trasformazione di una materia preesistente, ma come la ‘produzione’ di ogni cosa dal nulla, per opera dell’Essere sussistente, che con l’atto creativo partecipa le sue perfezioni, a iniziare dall’esistenza: il Creatore chiama tutto all’esistenza.

Fabrizio Truini